

“Fare un figlio è qualcosa di più che essere pro life”

INTERVISTA A EUGENIA ROCCELLA

■ «Educare i figli è difficile e può capitare anche alle migliori mamme di fallire, o comunque di non riuscire a far sì che i propri figli mettano in pratica quelli che si ritengono essere i giusti insegnamenti, i giusti valori».

Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare, commenta così l'annuncio dato l'altro ieri alla Convention del Grand Old Party dalla vice di McCain, Sarah Palin, che una delle sue figlie, Bristol, ancora adolescente, è incinta di cinque mesi.

È uno smacco l'annuncio della gravidanza della figlia adolescente per una candidata come la Palin feroce avversaria di ogni forma di educazione sessuale nelle scuole e dell'uso degli anticoncezionali?

«Non direi. Può capitare anche alle migliori famiglie, anche alle più cattoliche delle famiglie e che intendono educare i propri figli in un certo modo, di subire un insuccesso. Tutti siamo esposti a possibili fallimenti. Tra l'altro, oggi, è molto difficile sottrarsi a possibili fallimenti educativi: basta vedere lo "spappolamento" a cui vanno incontro le diverse agenzie educative. È la situazione delle nostre società che è molto difficile e che non permette che tutte le famiglie riescano a raggiungere coi figli i risultati che vorrebbero. Insomma, non penso assolutamente che sia da accusare la Palin per il fatto che, nonostante le sue idee, abbia una figlia, ancora adolescente, incinta: fa parte delle difficoltà della vita e di ogni lavoro educativo».

È un male rimanere incinta ancora adolescenti?

«Non dico questo. Dico, invece, che l'aumento di rapporti consumati sempre più in età precoce, e quindi l'aumento di gravidanze adolescenziali, sono sintomi di una mancanza di responsabilità preoccupante verso il rapporto

con il proprio partner e, anche, verso il proprio corpo. Manca la coscienza che avere una relazione implica una responsabilità verso se stessi e verso gli altri. E la cosa è preoccupante perché indica che non si ha coscienza che ogni azione, ogni rapporto, porta con sé delle conseguenze anche difficili e faticose con le quali occorre fare i conti. Non si può pensare che si possa fare tutto senza subirne in qualche modo delle conseguenze».

Bristol, la figlia di Sarah, ha comunque detto che intende sposarsi...

«L'assunzione di responsabilità è sempre positiva. Oggi è un percorso difficile anche per colpa della scomparsa dei padri. Non dei padri biologici, ma dei padri che sappiano porsi come figure autorevoli per i propri figli. La loro scomparsa lascia spesso le mamme sole e incide profondamente sulla loro incapacità di prendere decisioni responsabili».

Ha fatto bene Sarah Palin a rivelare la gravidanza della figlia?

«Ha fatto bene perché tanto la notizia sarebbe uscita ugualmente. Negli Stati Uniti, soprattutto, è impossibile che un fatto come questo rimanga privato, riservato. Se l'avessero scoperto più avanti non le avrebbero perdonato il silenzio. In questi casi giocare d'anti-

cipo è sempre meglio».

Le vicende di Sarah Palin mostrano che esistono due fazioni: i pro life tout court per i quali la vita va difesa sempre e comunque e coloro che ritengono che, soprattutto in età adolescenziale, l'aborto sia meglio che avere un figlio...

«Ogni storia individuale è un caso a sé. Non posso non denunciare il fatto che tutti dicono che l'aborto è un trauma ma poi, nella pratica, dimostrano di non avere coscienza delle proprie affermazioni tanto che spesso arrivano a so-

stenere che, in giovanissima età, è meglio abortire piuttosto che avere un figlio. Io penso, invece, che l'aborto sia un trauma a qualsiasi età e che possa essere più traumatico abortire piuttosto che avere un figlio».

Le gravidanze adolescenziali sono un fenomeno da arginare?

«Se staccate dalla presa di coscienza che avere un figlio implica una responsabilità per tutta la vita sì. Ma non credo che la soluzione risieda nella diffusione degli anti-concezionali, come spesso si vuole far credere. I risultati francesi e inglesi, ad esempio, dimostrano che la diffusione della pillola del giorno dopo e di altri tipi di contraccettivi non è riuscita per nulla ad arginare il fenomeno delle gravidanze e degli aborti adolescenziali. Quello che serve è una maggiore opera educativa che faccia scoprire agli adolescenti che il desiderio non è solo "l'ora e il qui", cioè il consumo del presente, ma è una progettualità che va costruita».

Lei a 18 anni è entrata nel movimento di liberazione della donna. Volevate questo tipo di emancipazione per le donne?

«Noi non volevamo nessuna emancipazione. Piuttosto parlavamo di liberazione. Il termine emancipazione ha in sé l'idea che la donna appartiene a una categoria svantaggiata e che per questo motivo, per rivalutarsi, le serve imitare il maschio. Noi invece parlavamo di liberazione e cioè pensavamo che alla donna servisse valorizzare la propria differenza, la propria identità, la propria diversità dall'uomo. È questa liberazione che serve oggi alle donne, anche alle adolescenti, non un'emancipazione che di fatto le porta ad essere ciò che non sono, uguali agli uomini». ■

PAOLO RODARI